

25 aprile 2014

FESTA DELLA LIBERAZIONE

Buongiorno a tutti. Saluto e ringrazio per la loro presenza le autorità politiche, civili, militari e religiose, le associazioni d'arma e combattentistiche, gli assessori e i consiglieri comunali, la banda cittadina e il coro dei bambini delle scuole primarie del 1° e 2° istituto comprensivo e, naturalmente, voi concittadine, concittadini e ospiti presenti oggi in questa piazza dedicata a Giuseppe Malvezzi, per celebrare quel 25 aprile 1945 che costituisce la nascita e il consolidamento di un assetto democratico lungamente perseguito: la Repubblica italiana, unica e indivisibile, quella nata dalla lotta di Liberazione e dalla Resistenza che ci ha consegnato i valori di libertà, uguaglianza, fraternità, fatti propri dai Padri costituenti che ne riversarono i significati nella Costituzione italiana del 1948.

A distanza di 69 anni, in una società profondamente cambiata, in un mondo globalizzato, in un'Italia prostrata da problemi economici, sociali, civili e di tenuta della democrazia quale significato assume la celebrazione del 25 aprile?

A distanza di 69 anni ha ancora senso parlare di liberazione e di resistenza?

A distanza di 69 anni il 25 aprile è una ricorrenza stanca e invecchiata, senza senso?

Che significato ha questa ricorrenza per i nostri giovani e per l'attuale società?

Che significato hanno oggi parole come idealità, etica, rispetto, impegno, senso civico?

Rispondo con le parole di Pietro Calamandrei ai giovani (volutamente mi rivolgo ai giovani perché sono loro il futuro, ma il futuro si costruisce se si conosce il passato e si riflette su di esso), parole pronunciate il 26 gennaio 1955:

“La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è -non qui, per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghe categorie di giovani- una malattia dei giovani. “La politica è una brutta cosa”, “che me ne importa della politica”: quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina,, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscapo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscapo oscillava: E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: “Ma siamo in pericolo?”, e questo dice: “Se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda”. Allora lui corre nella stiva svegliare il compagno e dice: “Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda!”. Quello dice: ” Che me ne importa, non è mica mio!”. Questo è l'indifferentismo alla politica. E' così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E

Io so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica. La Costituzione è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti. E' la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità di uomo...

Quindi, voi giovani alla costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto - questa è una delle gioie della vita - rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa Costituzione! Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione“.

1955 – 2014: 59 anni separano da noi queste parole... ma quanta attualità in esse! Celebrare il 25 aprile diventa qualcosa di più di un ricordo o di una semplice riflessione: il 25 aprile deve segnare un punto di ripartenza per una nuova storia italiana ed europea perché valori come libertà e democrazia non sono scontati ma vanno costruiti e salvaguardati giorno per giorno.

Celebrare il 25 aprile significa riappropriarsi della speranza e del desiderio di futuro, riscoprire il significato della responsabilità personale e collettiva (a che servono le mani pulite se si tengono in tasca, scriveva Don Milani!).

Celebrare il 25 aprile significa intraprendere una battaglia culturale di idee e di valori per uscire da quell'egoismo indifferente che sta pervadendo l'attuale società.

Ecco allora che, nella situazione attuale, i termini Liberazione e Resistenza che hanno caratterizzato l'ultima guerra, assumono nuovi significati.

Liberazione non da un nemico, non dalla guerra, bensì dall'individualismo dall'intolleranza, dall'apatia, dalla rassegnazione, dalla disonestà, dai comportamenti inaccettabili che sono diventati purtroppo normali elementi di una società superficiale.

Dobbiamo resistere: alla corruzione, alla tentazione di prevalere sugli altri, di deresponsabilizzarci anche come singoli individui, di chiuderci in noi stessi, di perdere la fiducia in un futuro che non può e non deve essere privo di speranza e di prospettive positive.

Se ci arrendessimo di fronte alle difficoltà renderemmo vano il sacrificio di tanti uomini e donne che con coraggio hanno affrontato i periodi più bui della storia e dato la loro vita per consegnarci un'Italia libera, democratica e unita. Tocca a noi onorarne la memoria e raccogliere il testimone per promuovere e alimentare un sistema giusto ed equo che ci renda tutti uguali in diritti e dignità.

All'età di 93 anni lo scrittore francese Stéphane Hessel identifica in due parole lo spirito della resistenza: indignazione e impegno: Indignatevi, ma indignarsi non basta! Indignatevi, ma impegnatevi perché un uomo è un vero uomo soltanto quando è davvero impegnato e si sente responsabile!

Il futuro dipende da ciascuno di noi!

Rosa Leso

Sindaco di Desenzano del Garda